

## Capitolo primo

### Il vecchio lupo di mare all'«Ammiraglio Benbow»

Poiché l'illustrissimo signor Trelawney, il dottor Livesey e gli altri gentiluomini mi hanno chiesto di redigere la storia dell'Isola del Tesoro con ogni dettaglio e dal principio alla fine, senza omettere nulla fuorché le coordinate dell'isola, perché una parte del tesoro è ancora là, prendo la penna nell'anno di grazia 17.. e torno indietro ai giorni in cui mio padre gestiva la locanda «Ammiraglio Benbow» e quel vecchio lupo di mare con la faccia abbronzata e sfregiata da una sciabola prese alloggio sotto il nostro tetto.

Me lo ricordo come fosse ieri, avvicinarsi a passi affaticati all'uscio della locanda con la sua cassa da marinaio che lo seguiva su una carriola: era alto, forte, scuro come una noce; il codino incatramato che cadeva sulle spalle di una sudicia giubba blu; le mani ruvide e graffiate, con le unghie nere e rotte; e lo sfregio sulla guancia di un bianco sporco, livido. Ricordo che diede uno sguardo in giro per la baia fischiettando e poi ruppe in quella vecchia canzone da marinai che in seguito avrebbe intonato così spesso:

Quindici uomini sulla cassa del morto –  
Yo-ho-ho, e una bottiglia di rum!

Con quella voce stridula e malferma, da vecchio, che sembrava aver mutuato tono e cadenza dall'argano. Bussò quindi alla porta con un bastone che portava

con sé, simile a un'aspa, e quando mio padre apparve gli ordinò di malagrazia un bicchiere di rum. Quando gli fu portato lo bevve lentamente, da intenditore, degustandolo, senza smettere di volgere lo sguardo verso la scogliera e su, alla nostra insegna.

– Agevole la baia, – disse alla fine; – e la bettola è posizionata a meraviglia. Molta gente, amico?

Mio padre gli rispose di no, gente poca poca, era di piú la miseria.

– Beh allora, – disse lui, – è l'approdo che fa per me. Ehi, amico, – gridò quindi all'uomo che spingeva la carriola; – su, accosta e aiutami a portare la cassa di sopra. Mi fermerò qui per un po', – continuò; – sono un uomo semplice: rum e uova col lardo sono quello che mi basta, e il promontorio laggiú per guardare le navi di passaggio. Come dovete chiamarmi? Mi potreste chiamare capitano. Oh, capisco che cosa avete in mente... ecco; – e gettò sulla soglia tre o quattro pezzi d'oro. Ditemi pure quando avrò esaurito il credito, – concluse, con l'aria sprezzante di chi comanda.

E in verità, per quanto fosse mal vestito e rozzo nel parlare, il suo aspetto non aveva nulla del marinaio semplice: sembrava piuttosto un secondo ufficiale o il padrone di un peschereccio, abituato a essere obbedito e a picchiare. L'uomo della carriola ci disse che la corriera lo aveva depositato la mattina precedente al «Royal George»; che si era informato sulle locande della costa e sentendo, presumo, parlar bene della nostra, e sentendo dire che era isolata, l'aveva scelta tra le altre come alloggio. Fu tutto quanto riuscimmo a sapere sul nostro ospite.

Abitualmente era molto taciturno. Passava tutto il giorno a zonzo per la baia, o in cima alla scogliera con un cannocchiale d'ottone; e la sera stava seduto in un angolo della sala comune, accanto al camino, tracannan-

do a piú non posso rum allungato con acqua. Di solito non parlava neanche se interpellato; ti fulminava con due occhi feroci e stronfiava col naso come un corno da nebbia; e noi e gli avventori della nostra locanda imparammo presto a lasciarlo stare. Tutti i giorni, di ritorno dalla sua camminata, chiedeva se per strada fosse passato qualche marinaio. Sulle prime pensammo che faceva quelle domande perché gli mancava la compagnia di gente come lui, ma con il tempo capimmo che era ansioso di evitarla. Quando un uomo di mare alloggiava all'«Ammiraglio Benbow» (accadeva a chi andava a piedi verso Bristol sulla litoranea), lui prima di entrare nella sala comune lo osservava dalla tenda della porta; e in presenza di tipi simili stava sempre in silenzio come un topo. Il perché, almeno a mio giudizio, non era un segreto: in un certo senso, infatti, condividevo i suoi timori. Un giorno mi aveva preso da parte e mi aveva promesso una moneta da quattro pence d'argento il primo di ogni mese solo per tenere «gli occhi bene aperti su un lupo di mare con una gamba sola», e di avvisarlo non appena fosse apparso. Spesso, quando arrivava il primo del mese e io andavo a chiedergli la paga, lui mi scacciava sbuffando e guardandomi male; ma prima che la settimana finisse era garantito che ci ripensava, mi consegnava il pezzo da quattro e ripeteva l'ordine di stare attento al «lupo di mare con un una gamba sola».

È inutile che vi dica quanto quel personaggio turbasse i miei sogni. Nelle notti di tempesta, quando il vento scuoteva la casa ai quattro angoli e i marosi mugghiavano lungo la baia e contro gli scogli, mi appariva in mille forme diverse e con mille facce diaboliche. La gamba era mozzata ora al ginocchio, ora all'anca; ora si manifestava come un essere mostruoso che aveva avuto sempre e solo una gamba, piantata in mezzo al corpo.